

N. R.G. 587/2023



TRIBUNALE ORDINARIO DI BOLOGNA

**Sezione Specializzata in materia di Immigrazione, Protezione internazionale
e Libera circolazione cittadini UE**

Il Tribunale in composizione collegiale nelle persone dei seguenti magistrati:

Dott. Luca Minniti

Presidente Relatore est.

Dott. Marco Gattuso

Giudice

Dott. Angela Baraldi

Giudice

nel procedimento iscritto al n. r.g. **587/2023** promosso da:

 C), rappresentato e difeso dall'Avv. VERDINI VALENTINA

RICORRENTE

contro

COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BOLOGNA - SEZIONE FORLI'-CESENA - MINISTERO INTERNO (C.F. 92087690407), costituitosi in giudizio a mezzo di proprio dipendente;

RESISTENTE

PUBBLICO MINISTERO

INTERVENIENTE NECESSARIO

avente ad oggetto: **ricorso in materia di protezione internazionale e complementare ex artt. 35-bis D.lgs. n. 25/2008 e 737 c.p.c.;**

all'esito della camera di consiglio ha pronunciato il seguente

DECRETO

Con ricorso depositato in data 18/01/2023, [REDACTED] cittadino del BANGLADESH nato il 12/09/1980, ha impugnato il provvedimento col quale la Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale di Bologna gli ha negato il riconoscimento dello *status* di rifugiato e di forme complementari di protezione.

Il ricorrente ha, quindi, chiesto al Tribunale, previo annullamento del provvedimento impugnato, che gli sia riconosciuto il diritto al rifugio o alla protezione sussidiaria, o in subordine alla protezione speciale *ex art. 19*, commi 1 e 1.1, D.lgs. 286/98 o il diritto di asilo *ex art. 10*, comma 3, Cost.



Il Ministero dell'Interno si è costituito in giudizio chiedendo il rigetto del ricorso trasmettendo copia della documentazione di cui all'art. 35-*bis*, comma 8, D.lgs. n. 25/2008.

La Procura, ritualmente notiziata della pendenza del giudizio, non ha formulato alcuna osservazione ostativa all'accoglimento della domanda.

1.

Nell'esaminare la domanda di protezione internazionale, basandosi tra l'altro sull'interpretazione data dalla Corte di Giustizia dell'UE alle Direttive 2004/83/CE e 2005/85/CE, occorre seguire un approccio strutturato e bifasico, distinguendo la fase della **raccolta degli elementi di prova**, da quella della valutazione probatoria dei suddetti elementi [cfr. CGUE, M.M. vs. Ministero della Giustizia Irlanda C- 277/11, sentenza del 22 novembre 2012, nonché sentenza del 3 marzo 2022, (domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dal First-tier Tribunal (Immigration and Asylum Chamber) — Regno Unito) — NB, AB / Secretary of State for the Home Department C-349/20].

In merito alla prima fase, gli elementi acquisiti sono costituiti dalle dichiarazioni rese dal ricorrente davanti alla Commissione Territoriale e dalla relazione dell'ente anti tratta "Oltre la Strada", nonché dalle dichiarazioni rese dello stesso dinanzi al Tribunale.

1.1.

Secondo quanto emerso dall'audizione in Commissione Territoriale, il ricorrente ha dichiarato di essere cittadino bengalese, nato e cresciuto a Madaripur, di appartenere al gruppo baida e di fede musulmana, di non aver studiato e di aver lavorato come pescatore. Nel Paese mantiene i contatti con la moglie e i figli.

A fondamento della richiesta di protezione, egli ha sostenuto di essere stato discriminato per la sua appartenenza alla comunità baida e, di fronte ai problemi economici, avrebbe venduto i gioielli della moglie e contattato un signore che l'avrebbe aiutato ad andare in Libia. Egli, inoltre, riferisce di aver lavorato senza retribuzione in Libia e picchiato quando reclamava lo stipendio. Dopo 8 mesi di sfruttamento in Libia sarebbe scappato e giunto in Italia.

In caso di rimpatrio, egli ha sostenuto di temere di non sopravvivere alle difficoltà economiche.

La Commissione Territoriale, alla luce dei criteri di cui all'art. 3 co. 5 D.lgs. n. 251/2007, ha ritenuto: credibile la provenienza coerente con il profilo linguistico; non credibili gli elementi posti alla base della domanda: l'appartenenza alla comunità baida è ritenuta confusa e generica "*in merito all'appartenenza lo stesso dimostra di non conoscere numerosi elementi, non sapendo nemmeno il nome del dialetto tradizionalmente parlato della comunità stessa o i nomi con cui in Bangladesh si fa riferimento alla comunità.*"; le dichiarate problematiche di esclusione sociale sono prive di riferimenti ad episodi specifici od elementi di personalizzazione. Infine, il timore espresso è legato a



motivi economici e, seppur credibile, non rientra nei presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale.

Sulla base di tali motivazioni, la Commissione ha giudicato le circostanze riportate dal richiedente non riconducibili alle previsioni dell'art. 1 della Convenzione di Ginevra, ha escluso altresì la configurabilità di un rischio di danno grave nel senso indicato dall'art. 14 del D.lgs. 251/2007, tenuto conto anche della specifica zona di provenienza e, infine, non ha ravvisato i presupposti di cui all'art. 19, commi 1 e 1.1, D.lgs. 286/1998.

1.2.

All'udienza del 17/07/2025, dinanzi al Giudice titolare della causa, il ricorrente, con l'ausilio di un interprete nominato d'ufficio, ha dichiarato quanto segue:

D. Comprende bene l'interprete?

R. sì, capisco anche un po' l'italiano ma non so parlarlo.

D. Sono corrette le generalità riportate nel ricorso?

R. non so quando sono nato

R. Vivo a Milano vicino al ristorante dove lavoro a Peschiera Borromeo, mangiamo nel ristorante siamo in 4 dormiamo in una stanza abbiamo bagno e cucina. Ha una entrata separata. Abbiamo le chiavi ognuno di noi che vi abita. Tutti e quattro lavoriamo nel ristorante il proprietario è cinese. Non paghiamo per la stanza. Il proprietario è lo stesso. Abbiamo un giorno e mezzo di riposo. Io sono chef. Ho imparato da un bengalese. Prima ero ad Ancona e lì ho conosciuto un bengalese che mi ha portato a lavorare lì. Lo ho conosciuto attraverso suo fratello che era in accoglienza con me. Sono arrivato dalla Libia dove sono stato sei mesi. Lavoravo ma non venivo pagato. Se chiedevo soldi venivo picchiato. I proprietari erano un bengalese ed un libico. Non conoscevo nessun bengalese in Libia prima di arrivarci. Ho chiesto chi era di Madaripur e mi sono collegato a loro. Mi sono venuti a prendere all'aeroporto di Tripoli. Dal Bangladesh il broker ha dato il nome ai trafficanti in Libia e mi sono venuti a prendere. Avevo pagato dal Bangladesh quindi non sapevo dove andare e mi sono fatto portare da loro. Avevo pagato per andare in Libia. Siamo andati a casa del trafficante eravamo in 8. Eravamo in un appartamento. Ho fatto sempre lo stesso lavoro e sempre a Tripoli. Facevo il magazziniere in un negozio di alimentari. Mi picchiavano se chiedevo il salario. Una notte mi hanno portato sulla barca io non sapevo nulla e non avevo pagato. Neppure dal Bangladesh hanno pagato. I miei genitori erano morti. Ho un fratello disabile in Bangladesh. Moglie e figli piccoli. Mia moglie vive con il fratello nella casa dei suoceri. Ora ho finito di pagare i debiti che avevo in Bangladesh. Presi un prestito ed ho venduto oro di mia moglie. Ho preso in prestito 4 Lak Takha. Da una persona che fa questo in Bangladesh. Ho restituito 6 mila Lak Thaka. Il debito è stato garantito da un amico che lavora in una scuola. Nel mio lavoro attuale in Italia



non ho ferie. Quando non lavoro non mi pagano. Ricevo uno stipendio di 1.100 euro di cui 750 in busta paga ed ogni mese aumenta di 10€. Abbiamo molti clienti. Lavoriamo in 40 persone. Solo cinesi e bengalesi. Facciamo sia cucina italiana che cinese. Dal Bangladesh siamo partiti per Dubai siamo rimasti 10 giorni in una casa del trafficante non ho lavorato ho solo aspettato. Ho fatto il pescatore. Sono Bedè ma in Bangladesh ci chiamano dispregiativamente Baida. Avevo una barca. Vivevamo in barca quando c'era acqua e poi ci fermavamo nella stagione secca. Pescavo con la rete a cerchio. Quando ho parlato dei gioielli di mia moglie intendevo quello che i suoceri avevano regalato insieme al matrimonio. La barca era mia, era di mio padre. Invece ci fermavamo dove capitava. Dormivamo sempre in barca anche nei periodi non di pesca. Facevamo delle capanne con i Sari i vestiti. Non ci accettavano i figli a scuola. Ho saputo che in Libia i bengalesi stavano meglio e sono partito. Un Bedè ha chiamato i miei genitori. Vivevamo in molti, diverse barche per difenderci dagli assalti di chi voleva rubare pesci e soldi. Un figlio è nato in ospedale e gli altri in barca. Nel gruppo c'è una donna che fa nascere i figli dei bedè. Vorrei portare la mia famiglia moglie ed un figlio. Due invece sono sposate.

Il Giudice, a seguito delle dichiarazioni circa la situazione lavorativa in Italia, ha rilevato la presenza di elementi sintomatici di sfruttamento lavorativo in Italia ed ha disposto la trasmissione degli atti all'Ispettorato del Lavoro di Milano per il rapporto di lavoro tra il ricorrente e la società Fratelli LI 5 s.rl.

La causa, dunque, è stata rimessa al Collegio per la decisione.

2.

Al fine di verificare la fondatezza della domanda occorre preliminarmente valutare la credibilità delle dichiarazioni rese dal ricorrente.

Come noto, l'art. 3 (*Esame dei fatti e delle circostanze*) D.lgs. n. 251/2007 prevede al suo primo comma (che ha recepito l'art. 4, primo comma della Direttiva) che “il richiedente è tenuto a presentare, unitamente alla domanda di protezione internazionale o comunque appena disponibili, tutti gli elementi e la documentazione necessari a motivare la medesima domanda. L'esame è svolto in cooperazione con il richiedente e riguarda tutti gli elementi significativi della domanda”. Ai sensi dell'art. 3, secondo comma, D.lgs. n. 251/2007, il giudice deve considerare – *inter alia* – l'età, la condizione sociale, l'identità, la cittadinanza, i luoghi di provenienza del richiedente, nonché i motivi per cui ha presentato domanda di protezione.

Tenendo conto dell'oggettiva difficoltà che spesso incontra il richiedente nel produrre prove su fatti personali lontani nel tempo e nello spazio, il quinto comma dell'art. 3 (in attuazione dell'art. 4, quinto comma della Direttiva) detta le regole per accordargli il c.d. *beneficio del dubbio*, disponendo che “qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione



internazionale non siano suffragati da prove, essi sono considerati veritieri se l'autorità competente a decidere sulla domanda ritiene che: a) il richiedente ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita una idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente sono ritenute coerenti e plausibili e non sono in contraddizione con le informazioni generali e specifiche pertinenti al suo caso, di cui si dispone; d) il richiedente ha presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che egli non dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla; e) dai riscontri effettuati il richiedente è, in generale, attendibile”.

La giurisprudenza di legittimità ha chiarito i contorni dell'istituto, affermando, in primo luogo, che *“nella valutazione di credibilità delle dichiarazioni del richiedente, i criteri di giudizio elencati dall'articolo 3, comma 5, del d.lgs. n. 251 del 2007 sono indicativi e non tassativi e vincolanti per il giudice di merito, sicché resta consentito reputare non credibile lo straniero che richieda protezione internazionale anche laddove il suo racconto soddisfi tutti i criteri suddetti e, tuttavia, il giudice ritenga – con un apprezzamento di fatto insindacabile in sede di legittimità, se non nei limiti dell'art. 360, comma 1, n. 5, c. p. c. – che l'inattendibilità sia dimostrata da altre diverse fonti di prova, ivi compreso il contegno processuale della parte, ai sensi dell'art. 116 c.p.c.”* (Corte Cassazione, Sez. 1 - , Ordinanza n. 28782/2020).

La S.C. ha affermato quindi che la valutazione di credibilità *“deve essere compiuta dal giudice sulla base di un esame complessivo di tutti gli elementi a disposizione, attraverso la procedimentalizzazione legale della decisione secondo i criteri indicati dall'art. 3, comma 5, dello stesso d.lgs. n. 251 del 2007, in particolare sottoponendo le dichiarazioni del richiedente, ove non suffragate da prove, non soltanto ad un controllo di coerenza interna ed esterna ma anche ad una verifica di credibilità razionale della concreta vicenda narrata, alla luce di tutti i fatti pertinenti che riguardano il Paese di origine al momento della domanda”* (Corte Cassazione, Sez. L, Ordinanza n. 26960/2021).

2.1.

Tutto ciò premesso, venendo al caso di specie, il Collegio non condivide la valutazione di credibilità compiuta dall'organo amministrativo circa l'appartenenza del ricorrente alla nota comunità Bedè. Sia per la provenienza geografica del ricorrente che la stessa CT riconosce come dimostrata dalle dichiarazioni. Sia perché gli elementi di incoerenza e genericità evidenziati dalla CT sono errati. L'espressione Baida, usata dal ricorrente per descrivere la comunità di appartenenza è indicata dal ricorrente come il modo dispregiativo con il quale in Bangladesh i Bedè sono apostrofati. Si tratta di traslitterazione molto vicina al modo che unitamente a Bedè , gli



appartenenti a questa etnia sono conosciuti: Beday. Di certo non può ritenersi che questa sia una incongruenza del racconto. E soprattutto non può dirsi che il ricorrente non conosca come questa etnia venga denominata in Bangladesh.

Queste le sue testuali dichiarazioni davanti al Giudice: *“Ho fatto il pescatore. Sono Bedè ma in bangladesh ci chiamano dispregiativamente Baida. Avevo una barca Vivevamo in barca quando c’era acqua e poi ci fermavamo nella stagione secca. Pescavo con la rete a cerchio. Quando ho parlato dei gioielli di mia moglie intendevo quello che i suoceri avevano regalato insieme al matrimonio. La barca era mia, era di mio padre. Invece ci fermavamo dove capitava. Dormivamo sempre in barca anche nei periodi non di pesca. Facevamo delle capanne con i Sari i vestiti. Non ci accettavano i figli a scuola. Ho saputo che in Libia i bengalesi stavano meglio e sono partito. Un Bedè ha chiamato i miei genitori. Vivevamo in molti, diverse barche per difenderci dagli assalti di chi voleva rubare pesci e soldi. Un figlio è nato in ospedale e gli altri in barca. Nel gruppo c’è una donna che fa nascere i figli dei bedè”*.

Eguale è erroneo considerare contraddittorio la dichiarazione nella parte in cui il ricorrente lamenta discriminazioni sociali e la individuazione della partenza nelle difficoltà economiche incontrate. La discriminazione sociale e politica subita dai Bedè nel corso del tempo, pur in via di attenuazione, determina una condizione di emarginazione tale da rendere molto faticosa la sopravvivenza di queste comunità e spesso necessaria l’immigrazione di un esponente familiare in ausilio alla famiglia.

Dalla motivazione della CT laddove scrive che *“diversamente si ritiene credibile e accettata, a prescindere dall’appartenenza etnica, la condizione di disagio economico che l’avrebbero indotto ad affidarsi ad un trafficante nella speranza di un riscatto finanziario, aspettativa tuttavia disattesa in Libia dove fu costretto a lavorare senza retribuzione e privo di documenti”* si ricava che secondo la CT la condizione di disagio economico operi come una sorta di causa di esclusione, consenta cioè di prescindere da altri profili. Il che è giuridicamente del tutto infondato perché la condizione di grave difficoltà economica è sempre un fattore che concorre tra le ragioni di espatrio della persona vittima di persecuzione o di trattamento inumano e degradante perché li rende ad essa minaccia maggiormente esposti, in ragione della incapacità economica di munirsi di protezione materiale e legale nel paese di origine.

Anche il giudizio di genericità è completamente errato.

La CT non spiega quali elementi abbia mostrato di non conoscere il ricorrente e dalla lettura della scarna audizione si evince che il medesimo abbia risposto sempre. Quali attività economiche svolgeva, la pesca, dove viveva, in barca con la piena, in prossimità degli ormeggi con la secca. Le difficoltà incontrate i furti.



L'unico cosa che il richiedente sembra non conoscere è la denominazione Manta che spesso è sovrapposta a Bedè.

In realtà la CT non si sofferma espressamente ma rileva che il ricorrete non avrebbe conosciuto altri modi di denominare i Bedè.

Nel verbale si legge “ Manta le dice nulla” , risposta “ NO”.

Sul punto vale evidenziare che il richiedente non sa leggere e scrivere e può certamente non aver mai incontrato questa espressione nella sua vita.

Nella ricerca COI sui Bedè del 15.3.2022¹ la denominazione Manta viene , nella nostra metodoligia 2 così spiegata: “ **NOTA METODOLOGICA:** Sebbene la maggior parte delle fonti internazionali tenda a considerare la sostanziale sovrapposibilità identitaria dei gruppi Bede e Manta, alcune fonti (in particolar modo elaborati di laurea), indagano le sottili distinzioni tra i di due gruppi, identificando alcuni i Manta come uno dei “sotto clan” in cui il più generale gruppo Bede potrebbe essere classificato. Sul punto si veda: Department of Architecture Bangladesh University of Engineering and Technology Dhaka, Bangladesh, *A STUDY OF RESILIENCE IN VERNACULAR ARCHITECTURE OF WATER NOMADS IN BANGLADESH*, available at:

<http://lib.buet.ac.bd:8080/xmlui/bitstream/handle/123456789/5753/Full%20Thesis.pdf?sequence=1&isAllowed=y> , accessed on 15 March 2022: “...There are several types of sub-classes of nomadic Bede community in Bangladesh. Different writers wrote about a different number of their clans. And some other identified these clans as types of Bede or Mangta community. Outsiders or sedentary people call them Bede but they call them Mangta. And they resides in different portions of Bangladesh. However, to have a general understanding about Bede clans and their hereditary occupations a brief description is given below on 9 major clans of Bedes e.g. 1) Mal Bede, 2) Sapuria, 3) Shandar, 4) Toula or Bandarwala, 5) Bazi-gar, 6) Mirsikari, 7) Boiral, 8) Kurindar and 9) Gain...”. Similmente, altri studi comparativi puntano l'attenzione sulla diversificazione “funzionale” dei Bede e dei Manta, caratterizzandosi i secondi per la specifica e maggioritaria vocazione peschiera (si veda: BRAC University, *Identity in Flux: A Comparative Study of Manta and Beday*, A Thesis presented by Nosin Nahian Shejuty, available at: http://dspace.bracu.ac.bd/xmlui/bitstream/handle/10361/10295/15217004_ANT.pdf? , accessed on 15 March 2022). Ai fini della presente ricerca, strutturata sulla base di un quesito specifico ma di portata generale sul gruppo Bede (e astratta quindi rispetto da una eventuale di una propria e personale auto-identificazione in qualità di Bede o Manta), si è reputato utile indagare i profili richiesti includendo altresì le fonti specifiche relative al gruppo Manta.

¹ <https://www.jumamap.it/it/bangladesh-informazioni-sopra-la-figura-del-sardar-ruolo-e-compiti-nelle-comunita-bede/>



Dal quadro delle informazioni sopra riportate si evince che Bedè e Manta sono gruppi distinti ancorché accomunati da caratteristiche simili.

Il nostro richiedente analfabeta pescatore ha vissuto solo nella limitata area geografica fluviale, in condizioni di separazione dal contesto sociale circostante. Può certamente non aver mai incontrato la popolazione Manta od anche solo non aver sentito parlare di loro.

Peralto i profili di genericità o le presunte contraddizioni non sono state oggetto, come sarebbe stato doveroso, di domande di approfondimento o di richieste di chiarimento.

Sotto altro profilo, a valle delle ragioni di espatrio, peraltro, neppure il percorso migratorio appare approfondito in sede amministrativa: già dalle dichiarazioni rese alla CT emergevano indizi di tratta, confermati e sviluppati nelle dichiarazioni rese al giudice, che ha rivelato una condizione di assoggettamento a tratta per sfruttamento lavorativo nel percorso di allontanamento dal Bangladesh e durante i mesi di permanenza in Libia. Dinanzi la CT egli ha sostenuto: *“Un signore mi ha aiutato. Ho venduto dei gioielli di mia moglie e sono andato in Libia. Lì lavoravo ma non mi pagavano e venivo anche picchiato, allora sono venuto qui in Italia.”* In merito al signore che l'avrebbe aiutato dichiara *“lo chiamavo come se fosse mio padre. Lui avendo visto che stavo male, mi ha aiutato a partire e ha contattato un trafficante”*. Durante l'audizione in Tribunale, egli ha riferito abbastanza approfonditamente il contesto di provenienza e la condizione di povertà familiare, l'esperienza di sfruttamento in Libia e la sua attuale condizione lavorativa sul territorio nazionale. Nei paragrafi che seguono si analizzerà la particolare condizione di vulnerabilità dell'istante e la mercificazione della sua persona emersa da dichiarazioni precise e dettagliate.

2.2. Infine la motivazione della CT in punto di rischio è inidonea ad escludere la rilevanza dell'appartenenza alla comunità Bedè nella parte in cui afferma che le discriminazioni apparirebbero al passato perché il Governo bengalese sarebbe impegnato nell'affrontare queste difficoltà.

Non basta dimostrare l'impegno dello Stato nell'affrontare la minaccia allegata per escludere la sussistenza del rischio dedotto: serve anche verificare se la protezione sia effettiva, adeguata al problema ed attuale. E così non è ma il profilo può esser tralasciato perché assumono rilievo altri profili in grado di giustificare il riconoscimento dello status di rifugiato.

3.

Come precedentemente accennato, dal vissuto del richiedente si evince una particolare condizione di elevata ed originaria vulnerabilità ed emergono elementi specifici e dirimenti che lo fanno ritenere vittima tratta di essere umani a fini di sfruttamento lavorativo, tra cui:

- **La rete dei trafficanti:** modalità di svolgimento del viaggio gestito da intermediari: il ricorrente si è affidato ad un conoscente in contatto con un trafficante che l'avrebbe aiutato



- a lasciare il Bangladesh; il ricorrente, a Dubai sarebbe stato gestito dalla rete e portato in Libia, raccolto e condotto a casa di un trafficante;*
- finalità di sfruttamento: il ricorrente avrebbe lavorato come magazziniere in un negozio di alimenti per mesi senza retribuzione ed aggredito in caso di richiesta dello stipendio. Durante questi mesi egli sarebbe rimasto privo del passaporto.*
 - Infine sarebbe stato spedito, come una merce, dalla rete dei trafficanti, in barca ed a rischio della propria vita, senza consapevolezza dei rischi, in Italia.*

Alla luce di queste premesse che verranno successivamente approfondite, è doveroso valutare se sussistono i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato per appartenenza al gruppo sociale della vittima di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo.

3.1

Quando la condizione di un ricorrente può essere ricondotto allo stato di vittima di tratta, perché così allegato dal medesimo o perché emergono comunque elementi indiziari da cui sorga il sospetto che sia stato vittima di tratta, ulteriori indicazioni in ordine ai parametri che debbono informare il giudizio di credibilità emergono dalle *Linee Guida per le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale* elaborate nell'ambito del progetto della Commissione Nazionale per il diritto di asilo e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (U.N.H.C.R.) denominate *L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral*².

In tale documento si legge “*che nell'ambito di un'intervista con persone richiedenti asilo potenziali vittima di tratta possono emergere difficoltà nella ricostruzione del vissuto. Occorre tener conto del fatto che la persona potrebbe non voler fornire informazioni complete o vere sulla propria esperienza di tratta o sfruttamento per timore, vergogna o anche solo per scarsa fiducia nei confronti dell'interlocutore che, in quel contesto, rappresenta l'autorità [...]. In tal senso la persona può aver fornito false generalità in una fase iniziale della procedura di riconoscimento della protezione internazionale, perché, come è noto, nel contesto della tratta degli esseri umani spesso alle vittime vengono attribuite generalità diverse dalle proprie per alternarne l'identità e garantirsi un pieno controllo sulle stesse [...]. La persona potrebbe inoltre non avere consapevolezza della propria condizione di vittima e trovarsi in una situazione in cui, sebbene condotta in Italia mediante soggetti o un'organizzazione dediti alla tratta di persone, ancora non ha compreso del tutto il proprio destino. In tal senso appare poco utile ragionare in termini netti tra persona “consapevole” e “non consapevole”, poiché spesso si tratta di situazioni-limbo in cui*

² Reperibili, nella versione aggiornata al 2021, all'indirizzo: https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2021/01/Linee-Guida-per-le-Commissioni-Territoriali_identificazione-vittime-di-tratta.pdf



la vittima sa, ma solo fino ad un certo punto, quello a cui andrà incontro ed in cui la sua libertà di scegliere è influenzata da una varietà di fattori, come ad esempio legami sociali, magico-rituali, condizione di subalternità legata al genere o all'età. Il fatto, dunque, che in una fase iniziale la persona neghi di essere vittima di tratta non deve condurre ad escludere che essa lo sia. Analogamente è opportuno approfondire dichiarazioni rese in un momento iniziale che fanno riferimento ad una pregressa situazione di sfruttamento nei paesi di transito ma che, a detta della persona richiedente, oggi sarebbe cessata: spesso le vittime di tratta sono indotte dai trafficanti a riferire solo una parte della propria vicenda ed in particolare sono incoraggiate ad esplicitare lo sfruttamento sessuale o lavorativo avvenuto in un paese di transito riferendo tuttavia di essersi "liberate" grazie a qualche benefattore incontrato casualmente. Nel caso in cui la persona sia sopravvissuta a traumi importanti, potrebbe aver difficoltà a ricostruire i fatti in modo preciso e cronologicamente ordinato" (pag. 70).

Dalle dette Linee Guida (pag. 50) si rilevano inoltre i cd. **indici di tratta** che possono emergere nel corso della istruttoria (anche in carenza di una specifica allegazione della persona quale vittima di tratta): «Indicatori preliminari di tratta che emergono frequentemente nella procedura di riconoscimento della protezione internazionale»

- Condizioni personali (dichiarate e/o individuate)
- Condizioni economiche nel paese di origine fortemente disagiate e/o basso livello o assenza di istruzione
- Contesto familiare problematico e/o disagiato ad es. famiglia numerosa, oppure totale assenza di legami familiari
- Provenienza da paesi particolarmente esposti al fenomeno della tratta (e in particolare da alcune aree del paese) alla luce delle COI
- Precarie condizioni di salute
- Viaggio ed esperienze nei paesi di transito (dichiarate e/o individuate)
- Donna o minore che ha affrontato il viaggio da sola/o
- Persona vulnerabile o minore sola/o, accompagnata/o da una persona poco conosciuta o con cui ha un rapporto non chiaro
- Presenza di un benefattore o sponsor alla partenza
- Tragitto che presenta caratteristiche tipiche delle rotte utilizzate dalle organizzazioni criminali dedite alla tratta
- Scarsa conoscenza dei dettagli del viaggio (il tragitto, le modalità, le tappe)
- Passaggi da persona a persona (riferisce di persone che compaiono e scompaiono lungo il viaggio alle quali viene affidato/a senza pagare niente)



- Esperienze di sfruttamento nel/i paese/i di transito
- Affrancamento da una precedente situazione di sfruttamento in modalità poco chiare
- Mancato pagamento del viaggio
- Necessità di ripagare un debito contratto per il viaggio
- Richieste ulteriori di denaro rispetto a quanto già pagato
- Sottrazione dei documenti d'identità nel paese di transito o di destinazione

Nello specifico, le Linee Guida chiariscono che tali indicatori “devono costituire non certo un elenco rigido e tassativo, ma solo un insieme di parametri indicativi; sono elementi che periodicamente necessitano di essere aggiornati ed integrati a seconda delle evoluzioni del fenomeno e delle strategie e tecniche adottate dalle organizzazioni criminali; per poter ritenere ragionevole che la persona richiedente protezione internazionale sia una vittima di tratta non è necessario che tali indicatori emergano nella loro totalità, ben potendo ravvisarne solo alcuni; devono essere considerati nel loro complesso, poiché talvolta, presi singolarmente, non sono idonei a costituire un parametro per l'accertamento di una situazione di tratta; devono essere integrati in base alle informazioni a disposizione sul fenomeno della tratta in relazione a determinati Paesi di origine”.

Di conseguenza, quando si sospetta che il richiedente sia stato vittima di tratta oppure quando lo stesso si definisca vittima di tratta, è necessario valutare la sua credibilità con criteri specifici rispetto a quanto accada per vagliare altri *claim* di protezione: “L'autorità amministrativa e il giudice dell'impugnazione di decisioni negative della Commissione territoriale [devono] svolgere un ruolo attivo nell'istruzione della domanda, disancorandosi dal principio dispositivo proprio del giudizio civile ordinario, mediante l'esercizio di poteri-doveri d'indagine officiosi e l'acquisizione di informazioni aggiornate sul paese di origine del richiedente, al fine di accertarne la situazione reale (Cass. 14 novembre 2017, n. 26921; Cass. 10 giugno 2020, n. 11170), con particolare approfondimento nelle ipotesi di più violenta aggressione della libertà e della dignità della donna, come nel caso in questione, di “vendita” della richiedente, di per sé integrante un trattamento di tipo schiavistico, esigente l'assunzione di specifiche informazioni sulla situazione delle donne nigeriane, anche considerato che spesso le vittime di tratta non denunciano le violenze subite per timore di ritorsioni (Cass. 14 novembre 2019, n. 29603)” (Corte di cassazione Sez. L, Ordinanza n. 10/2021).

3.2

Venendo al caso di specie, dall'esame del profilo del ricorrente e alla luce della descrizione delle circostanze e delle modalità del viaggio che l'hanno condotto fino in Europa, si deve ritenere che lo stesso sia stata vittima di tratta per sfruttamento lavorativo.



Il ricorrente racconta di aver maturato la convinzione di lasciar il proprio Paese a causa delle difficili condizioni economiche in cui versava la sua famiglia *“problemi economici, non potevo trovare lavoro e facevo fatica a sopravvivere”*. Lo stesso ha raccontato di aver contattato un signore a lui noto il quale aveva contatti con un trafficante, avrebbe venduti dei gioielli della dote della moglie e richiesto dei prestiti per il viaggio. Giunto in Libia, senza alcun punto di riferimento, sarebbe stato condotto a casa di un trafficante *“Dal Bangladesh il broker ha dato il nome ai trafficanti in Libia e mi sono venuti a prendere. Avevo pagato dal Bangladesh quindi non sapevo dove andare e mi sono fatto portare da loro”*. Per i successivi mesi avrebbe lavorato senza retribuzione e aggredito fisicamente in caso di opposizione alla sua condizione *“Facevo il magazziniere in un negozio di alimentari. Mi picchiavano se chiedevo il salario”*.

In Italia invece risultano dubbie le sue condizioni di lavoro, presumibilmente riconducibili ad una situazione di sfruttamento: egli ha dichiarato di lavorare come chef in un ristorante cinese dove guadagna € 1.100 di cui €750 in busta paga, un giorno di riposo a settimana e senza ferie; vive assieme ad altri dipendenti bengalesi e cinesi in un immobile di proprietà del datore di lavoro nei pressi del ristorante *“mangiamo nel ristorante, siamo in 4 dormiamo in una stanza abbiamo bagno e cucina. Tutti e quattro lavoriamo nel ristorante il proprietario è cinese. Non paghiamo per la stanza. Il proprietario è lo stesso.”*

Per tale condizione, gli atti sono stati trasmettiti all'Ispettorato del Lavoro di Milano per i dovuti accertamenti.

Alla luce del narrato del ricorrente, risultano evidenti gli indizi di tratta tra quelli elencati nelle Linee Guida precedentemente richiamate:

- *condizioni personali; - condizioni economiche nel paese di origine fortemente disagiate e/o basso livello o assenza di istruzione - contesto familiare problematico e/o disagiato ad es. famiglia numerosa, oppure totale assenza di legami familiari*: il richiedente è un uomo non istruito proveniente da un contesto economicamente svantaggiato;
- *provenienza da paesi particolarmente esposti al fenomeno della tratta (e in particolare da alcune aree del paese) alla luce delle COI*: numerose sono le COI che confermano le condizioni di povertà endemica che rendono le persone vulnerabili alla tratta in Bangladesh. Le COI verranno approfondite in seguito;
- *viaggio ed esperienze nei paesi di transito*: il richiedente, senza alcun punto di riferimento, si è affidato ad alcune persone non meglio specificate di Madaripur ed è stato condotto dal trafficante *“Dal Bangladesh il broker ha dato il nome ai trafficanti in Libia e mi sono venuti a prendere. Avevo pagato dal Bangladesh quindi non sapevo dove andare e mi sono fatto portare da loro”*



- *persona che ha affrontato il viaggio da sola e accompagnata da una persona poco conosciuta o con cui ha un rapporto non chiaro - presenza di un benefattore o sponsor alla partenza:* il richiedente afferma di essersi affidato ad una persona fidata che l'avrebbe aiutato a partire contattando un trafficante. Dalla Libia all'Italia, in CT dichiara di essersi affidato ad una persona non meglio identificata in possesso di una barca;
- *tragitto che presenta caratteristiche tipiche delle rotte utilizzate dalle organizzazioni criminali dedite alla tratta - scarsa conoscenza dei dettagli del viaggio (il tragitto, le modalità, le tappe) - Passaggi da persona a persona:* il richiedente in merito al viaggio afferma di essere partito in aereo facendo una prima tappa a Dubai a casa di un trafficante e poi in Libia *"Dal Bangladesh siamo partiti per Dubai siamo rimasti 10 giorni in una casa del trafficante non ho lavorato ho solo aspettato"*;
- *esperienze di sfruttamento nel/i paese/i di transito:* il richiedente avrebbe sarebbe stato sfruttato per sei mesi in Libia facendo il magazziniere in un negozio di alimentari dove i proprietari erano un bengalese e un libico.

In particolare il richiedente ha dichiarato *"Dal Bangladesh siamo partiti per Dubai siamo rimasti 10 giorni in una casa del trafficante non ho lavorato ho solo aspettato"*. *"Mi sono venuti a prendere all'aeroporto di Tripoli. Dal Bangladesh il broker ha dato il nome ai trafficanti in Libia e mi sono venuti a prendere. Avevo pagato dal Bangladesh quindi non sapevo dove andare e mi sono fatto portare da loro. Avevo pagato per andare in Libia. Siamo andati a casa del trafficante eravamo in 8. Eravamo in un appartamento. Ho fatto sempre lo stesso lavoro e sempre a Tripoli. Facevo il magazziniere in un negozio di alimentari. Mi picchiavano se chiedevo il salario. Una notte mi hanno portato sulla barca io non sapevo nulla e non avevo pagato. Neppure dal Bangladesh hanno pagato. I miei genitori erano morti. Ho un fratello disabile in Bangladesh. Moglie e figli piccoli. Mia moglie vive con il fratello nella casa dei suoceri"*.

Tali elementi indicano l'intento di sfruttamento di persone vulnerabili, considerati oggetti da cui ricavare dei vantaggi economici, elemento questo essenziale della tratta di esseri umani (la definizione di tratta di persone è stata fornita dal Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, adottato a Palermo nel 2000 e ratificato dallo Stato italiano con la Legge n.146/2006).

Va inoltre evidenziato che la vulnerabilità del ricorrente lo ha portato in Italia ad accettare condizioni di lavoro illegale, ancorché molto migliori rispetto a quelle vissute nel paese di origine. Ebbene, sulla base delle particolari modalità del percorso migratorio dal Bangladesh all'Italia e della condizione di vulnerabilità del ricorrente, è dimostrato che egli sia stato vittima di tratta e che tale situazione abbia avuto luogo precisamente in Libia. Sul territorio nazionale, sebbene il rapporto



di lavoro tra il richiedente e l'attività di ristorazione presso cui lavora debba essere verificato dall'Ispettorato del Lavoro, lo stesso non risulta essere in balia dei trafficanti originari.

Va sottolineato che, seppur il ricorrente si sia rivolto spontaneamente ad un signore per il viaggio, e quindi ai trafficanti, è evidente come egli sia stato durante il percorso migratorio in balia dei trafficanti e vittima dei soprusi subiti. Peraltro, secondo l'art. 3 Convenzione di Palermo – Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini del 2000 *“il consenso della vittima allo sfruttamento è irrilevante nei casi in cui sono utilizzati abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità”*.

4.

Gli elementi portati all'attenzione del Collegio non solo appaiono del tutto coerenti intrinsecamente, ma trovano pieno riscontro nelle fonti consultate.

I trafficanti operano sfruttando **condizioni individuali o contesti sociali che rendono le persone vulnerabili alla tratta**.³ Essi capitalizzano le vulnerabilità delle loro vittime e manipolano fattori contestuali a loro vantaggio. Un studio del 2020 dell'UNODC ha individuato come **fattori di rischio che aumentano la vulnerabilità alla tratta di persone in Bangladesh** la necessità economica (51%), la crescita in una famiglia disfunzionale (20%), una persona vicina, principalmente un partner o un familiare come trafficante (13%), l'essere portatore di un disturbo mentale, comportamentale o neurologico (10%), l'avere già un pregresso status di immigrato irregolare (10%), l'essere stato un bambino privo di assistenza genitoriale (9%), l'avere un'istruzione limitata – se non del tutto assente (6%) e l'essere portatore di una disabilità fisica (3%).⁴

La **necessità economica** è il più significativo dei fattori di rischio della tratta di persone in Bangladesh.⁵

La povertà e la mancanza di prospettive per la generazione di reddito possono portare le persone ad accettare opportunità di lavoro rischiose in quanto *“the marginal gain potentially derived from the*

³ United Nations Office on Drugs and Crime, Issue Paper: Abuse of a position of vulnerability and other “means” within the definition of trafficking in persons (Vienna, Austria, April 2013), https://www.unodc.org/documents/human-trafficking/2012/UNODC_2012_Issue_Paper_-_Abuse_of_a_Position_of_Vulnerability.pdf

The Global Report on Trafficking in Persons 2020 documents the risk factors of trafficking in persons of which “economic need” is identified as one of the most pervasive ones. See, Global Report on Trafficking in Persons 2020 (United Nations Publication, 2020) https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tip/2021/GLOTiP_2020_15jan_web.pdf

⁴ UNODC, First national study on trafficking in persons in Bangladesh, (United Nations Publication, 2022) <https://respect.international/wp-content/uploads/2022/11/First-National-Study-on-Trafficking-in-Persons-in-Bangladesh.pdf>

⁵ La nozione di bisogno economico concettualizzato nella letteratura comprende situazioni di povertà, per includere la gamma di requisiti fisiologici, personali e socioeconomici necessari per la vita individuale. In quanto tale, il termine sottolinea la situazione individuale di una persona, comprese le persone che non possono rientrare nella coorte di persone in condizioni di estrema povertà, ma devono affrontare elevati ostacoli all'accesso ai servizi di base e alla protezione dei diritti umani. Karen Christopher, The Poverty Line Forty Years Later: Alternative Poverty Measures and Women's Lives, Race Gender and Class, vol. 12, No. 2 (Jean Ait Belkhir, Race, Gender & Class Journal, 2005), pp. 34 – 52. <https://www.jstor.org/stable/i40078745> (access with academic credentials)



prospective job opportunity significantly outweighs the cost of inaction".⁶ I trafficanti utilizzano quindi schemi ingannevoli nella fase di assunzione in modo che le offerte di lavoro sembrino soluzioni praticabili per alleviare le condizioni di necessità economica.⁷ Gli esperti nazionali consultati per lo studio dell'USDOS hanno affermato che molti bangladesi sono a rischio di tratta di persone perché *"they are desperately wanting some sort of employment"*.⁸

Il rapporto della missione della visita in Bangladesh nel maggio 2023 dello *Special Rapporteur on extreme poverty and human rights* sottolinea, infatti, che nonostante si registri una crescita economica del paese, la **disuguaglianza di reddito è in aumento**. Rende inoltre noto che sta emergendo una categoria di "nuovi poveri": si tratta di famiglie che si trovano appena al di sopra della soglia di povertà, hanno pochi o nessun risparmio e sono quindi altamente vulnerabili a diventare poveri dopo uno shock. Un'indagine sull'impatto del COVID-19 ha evidenziato questa vulnerabilità: più di tre quarti (77%) degli intervistati che vivevano in **insediamenti urbani informali o in baraccopoli** e che non erano poveri, ma il cui reddito era inferiore al livello di reddito mediano, sono caduti in povertà dopo la prima chiusura nazionale del 2020; e mentre l'aumento iniziale nelle aree rurali e urbane degli insediamenti informali è stato simile, la ripresa nelle aree urbane è stata molto lenta. Allo stesso modo, un'indagine condotta nel 2022 a Dhaka dal *Bangladesh Institute of Development Studies* ha rilevato che il 51% delle persone in condizioni di povertà è sceso di recente al di sotto della soglia di povertà, diventando nuovo povero. In altri termini, i progressi generali nella riduzione della povertà rimangono fragili: molte famiglie, soprattutto nelle aree urbane, rimangono vulnerabili agli shock. In questo contesto, l'inflazione è una delle principali preoccupazioni. L'Ufficio di Statistica del Bangladesh (BBS) ha stimato **un'inflazione del 9,2% ad aprile 2023 (l'inflazione alimentare era all'8,8%), e l'inflazione reale a cui devono far fronte i più poveri, che devono spendere una quota maggiore del loro reddito, è addirittura molto più alta**. L'aumento dei prezzi è stato costantemente menzionato come preoccupazione principale. L'inflazione è il nemico dei più poveri: erode i redditi bassi e porta rapidamente all'insicurezza alimentare, al peggioramento del tenore di vita e **all'indebitamento**.

Le opportunità economiche sono, infatti, anche diseguali tra le **aree rurali** e urbane del Bangladesh. Molti cercano lavoro nelle grandi città e nei centri industriali all'interno del paese. Ciò è dovuto al fatto che le opportunità sono relativamente più numerose nelle città e nei centri urbani o le forme tradizionali di sostentamento nelle zone rurali sono diventate meno redditizie. Nel caso della demolizione delle navi, un'industria particolarmente redditizia sulle coste del Bangladesh, i

⁶ Global Report on Trafficking in Persons 2020 (United Nations Publication, 2020), p. 70 https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tip/2021/GLOTiP_2020_15jan_web.pdf

⁷ Ibidem.

⁸ UNODC, First national study on trafficking in persons in Bangladesh, (United Nations Publication, 2022), <https://respect.international/wp-content/uploads/2022/11/First-National-Study-on-Trafficking-in-Persons-in-Bangladesh.pdf>, p. 23.



lavoratori sono emigrati dalle **aree più povere del nord del paese**, dove la **perdita dei campi** ha costretto gli agricoltori e le loro famiglie a **cercare lavoro altrove**.⁹

Infatti, il **cambiamento climatico** – nella forma di alluvioni, siccità, e altri eventi simili - continua a **esercitare pressioni sui mezzi di sussistenza dell'agricoltura e della pesca, in genere nelle zone costiere e rurali**.¹⁰ Lo **sfollamento forzato** causato dal cambiamento climatico indebolisce o distrugge i meccanismi di protezione, come le strutture di sostegno alla famiglia e alla comunità, e allo stesso tempo spesso lascia le persone senza opportunità di sostentamento.¹¹

I gruppi socioeconomici vulnerabili in genere **vivono in aree remote come slum, zone collinari, regioni costiere, isole isolate e fluviali e terreni khas (i terreni su cui la popolazione ha diritti comuni e che quindi non possono essere affittati)**. Questo porta ad una grande disparità nell'accesso ai servizi tra gruppi con fasce di reddito diversi. Uno studio del 2019 riporta che «a causa della vulnerabilità ai cambiamenti climatici e ai rischi naturali, **la regione costiera sud-occidentale (distretti di Khulna, Satkhira e Bagerhat)** del Bangladesh è considerata un'area di povertà estrema. Questa regione fa parte di un delta attivo di grandi fiumi himalayani. La popolazione di quest'area lotta spesso contro le devastanti tempeste, i cicloni, la salinità, i ristagni d'acqua e altri rischi naturali. Di conseguenza, i poveri soffrono molto e le loro condizioni di vita e di benessere sono degradate [...] L'isolamento della condizione geografica e la mancanza di un forte impegno politico stanno inoltre aumentando l'arretratezza di questa regione».¹²

Per quel che riguarda **l'istruzione**, il Bangladesh conta un tasso di analfabetismo funzionale degli adulti di oltre il 50% e circa cinque milioni di bambini dai sei ai 13 anni sono tagliati fuori dalla scuola perché vivono in **aree rurali isolate o baraccopoli urbane**,¹³ quindi sostanzialmente a causa della loro povertà.¹⁴ Come conseguenza, chi proviene da un contesto di povertà ha **bassi livelli di istruzione e competenze professionali**.

Rispetto all'**accesso al lavoro**, all'interno del Bangladesh, oltre l'85 % dei lavoratori sono **occupati nel settore informale** e guadagnano tra il 28 e il 62 % in meno rispetto a chi riesce a trovare un lavoro nel settore formale.¹⁵ Il salario minimo nazionale al mese, dal 2018, si attesta a 1.500 taka

⁹ Fraser Murray and others, Study on Modern Slavery in Bangladesh (DAI, August 2019), p. 18 https://assets.publishing.service.gov.uk/media/5e56a40d86650c539fff3f20/DFID_Study_on_Modern_Slavery_in_Bangladesh_.pdf

¹⁰ UNODC, First national study on trafficking in persons in Bangladesh, (United Nations Publication, 2022), p. 23 <https://respect.international/wp-content/uploads/2022/11/First-National-Study-on-Trafficking-in-Persons-in-Bangladesh.pdf>

¹¹ UNODC, First national study on trafficking in persons in Bangladesh, (United Nations Publication, 2022), p. 25 <https://respect.international/wp-content/uploads/2022/11/First-National-Study-on-Trafficking-in-Persons-in-Bangladesh.pdf>

¹² Md. Hafiz Iqbal, Disparities of health service for the poor in the coastal area: does Universal health coverage reduce disparities?, in J Mark Access Health Policy. 2019; 7(1): 1575683 <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6383612/>

¹³ World Bank Report Bangladesh, 2022, <https://www.worldbank.org/en/results/2022/10/26/world-bank-helps-give-bangladesh-s-poor-children-a-chance-at-education>

¹⁴ Md. Moniruzzaman S. Jafar Emran, Education and Inequality in Rural Bangladesh: A Longitudinal Study, in Asia – Pacific Journal of Rural Development, Volume 31, Issue 1 <https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/10185291211010867>

¹⁵ Mustafizur Rahman, Debapriya Bhattacharya and Md. AlHasan, “Bangladesh Economic Dialogue on Inclusive Growth: The role of the informal sector in inclusive growth a state of knowledge study from policy perspectives”, Research Report No. 3 <https://asiafoundation.org/wp-content/uploads/2018/11/EDIG-No.3-Role-of-the-informal-sector-in-inclusive-growth.pdf>



(18 dollari) e 8.000 taka (96 dollari) per i lavoratori dell'abbigliamento, il lavoro formale più comune nel paese.¹⁶ In netto contrasto, i salari dei lavoratori migranti non qualificati in particolare sono molto più elevati nei paesi più ricchi, incentivando così la migrazione di manodopera, nonostante i rischi.

Spesso in combinazione con le esigenze economiche, questi fattori correlati creano più livelli di vulnerabilità per alcune persone sulla base del background etnico-linguistico, dell'età o del sesso. La presenza di questo background rende questi soggetti vulnerabili sia in Bangladesh che nel paese d'arrivo, rendendone semplice il reclutamento ai fini della tratta lavorativa e la futura condizione di sfruttamento. Inoltre, la ricerca di migliori opportunità di sostentamento, allontanando le persone dalla famiglia senza che queste abbiano, ad esempio, un telefono o una connessione internet per potervi rimanere in contatto, le scollega dalle loro reti di sostegno e aumenta ulteriormente la loro vulnerabilità alla tratta.

Il debito può essere incisivo nel determinare una vulnerabilità,¹⁷ e persone migranti hanno anche riferito che la necessità di ripagare un debito ha contribuito alla loro decisione di migrare¹⁸, ha causato ansia e depressione,¹⁹ li ha spinti a lavori in cui venivano sfruttati²⁰ che è molto difficile essere in grado di lasciare.²¹

Un rapporto dell'OPFRA del settembre 2023²² riporta come nel caso in cui rientrano anticipatamente, **prima di aver ripagato il debito contratto**, i lavoratori migranti **pongono la propria famiglia in una condizione di grande insicurezza economica** e si trovano costretti a rimborsare il prestito mentre sono disoccupati, talvolta senza aver nemmeno ricevuto i salari pattuiti

¹⁶ Sunita Basnet and Rajita Dhungana, Migrant Workers from Bangladesh: A Fact Sheet (South Asian Regional Trade Union Council, Kathmandu, Nepal, 2020), p. 6. https://www.researchgate.net/publication/344237897_Migrant_Workers_from_Bangladesh_A_Fact_sheet_Sunita_Basnet_and_Rajita_Dhungana; The Research Base, Labour Market Survey in KSA Skills: Development Programme, Final Report: The Construction Sector (City & Guilds and International Organization for Migration, Brighton, United Kingdom, 2017), https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---asia/---ro-bangkok/---sro-new_delhi/documents/publication/wcms_564885.pdf

¹⁷ Khalid Koser, "Why Migrant Smuggling Pays," *International Migration* 46, no. 2 (2008): 3–26, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/j.1468-2435.2008.00442.x>

¹⁸ Maryann Bylander, "Borrowing Across Borders: Migration and Microcredit in Rural Cambodia," *Development and Change* 45, no. 2 (2014): 284–307 <https://ideas.repec.org/a/bla/devchg/v45y2014i2p284-307.html> (access with academic credentials); Jan Ovesen and Ing-Britt Trankell, "Symbiosis of Microcredit and Private Moneylending in Cambodia," *The Asia Pacific Journal of Anthropology* 15, no. 2 (2014): 178–96. https://www.academia.edu/12448143/Loans_and_Leaving_Migration_and_the_Expansion_of_Microcredit_in_Cambodia (access with academic credentials).

¹⁹ Sarah R. Meyer et al., "Labor Migration and Mental Health in Cambodia: A Qualitative Study," *The Journal of Nervous and Mental Disease* 202, no. 3 (2014): 200–208. <https://pure.johnshopkins.edu/en/publications/labor-migration-and-mental-health-in-cambodia-a-qualitative-study-5> (access with academic credentials).

²⁰ Sallie Yea, "The Art of Not Being Caught: Temporal Strategies for Disciplining Unfree Labour in Singapore's Contract Migration," *Geoforum* 78 (2017): 179–88, <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0016718515301457>

²¹ Andrew M. Gardner, "Engulfed: Indian Guest Workers, Bahraini Citizens, and the Structural Violence of the Kafala System," in *The Deportation Regime: Sovereignty, Space, and the Freedom of Movement*, ed. Nicholas De Genova and Nathalie Peutz (Durham, North Carolina: Duke University Press, 2010), 196–223 <https://read.dukeupress.edu/books/book/1322/chapter-abstract/164805/EngulfedIndian-Guest-Workers-Bahraini-Citizens-and?redirectedFrom=fulltext> (access with academic credentials); Sallie Yea, "The art of not being caught," 179–188, <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0016718515301457> (access with academic credentials)

²² OPFRA, *Bangladesh: trafficking through labour exploitation, In particular forced labour, domestic servitude and servile marriage*, Settembre 2023, https://coi.euaa.europa.eu/administration/france/PLib/2309_BGD_Labour_exploitation_ENG.pdf



all'estero. Qualora l'esperienza migratoria si riveli fallimentare, possono essere accusati dalla famiglia di aver sprecato denaro e costretti a ripartire. I rimpatriati che sono tornati con nuovi debiti, o non sono stati in grado di pagare i vecchi debiti possono essere stigmatizzati come rimpatriati 'falliti'.²³

Il debito assume diverse forme: può essere formale (ad esempio, un prestito da una banca), semi-formale (per esempio un prestito da un negozio) o informale (ad esempio, un prestito da parte di amici o familiari),²⁴ e in effetti, anche queste categorie possono essere meglio considerate uno spettro di formalità relativa. Il debito può anche essere non monetario: un bambino potrebbero sentirsi 'in debito' con i genitori per motivi non monetari.²⁵ Il debito ha spesso dei termini e delle condizioni, come i tassi di interesse, la richiesta di garanzie, e date di rimborso definite o flessibili.

Samuel Hall infatti propone **un approccio olistico alla concezione del debito** nelle economie in via di sviluppo dove le fonti informali sono la categoria più grande del debito delle famiglie nonostante non siano riportate nei dati amministrativi a livello nazionale e globale.²⁶ Il debito è qualsiasi cosa presa in prestito, sia denaro, servizi o beni, con l'aspettativa da parte di una, alcune o tutte le parti del debito che il denaro, servizio o bene venga ripagato in natura o con denaro.²⁷ L'indebitamento può quindi esacerbare le barriere di accesso ai servizi.²⁸

Studi precedenti hanno ripetutamente dimostrato che la preparazione ha un'importanza critica per le capacità dei rimpatriati di promuovere opportunità di reintegrazione sostenibile.²⁹ L'espulsione o il ritorno non volontario spesso impediscono tale preparazione. **Per i rimpatriati indebitati l'essere espulsi e/o costretti a ritornare può portare a una situazione in cui non sono in grado di pianificare finanziariamente i rimborsi del debito**, oltre al trovarsi inaspettatamente di nuovo in prossimità geografica di colui che ha prestato il denaro. Questo può anche esporre i rimpatriati a potenziali violenze o molestie fisiche. Lo status di migrante irregolare aumenta la probabilità di

²³ Liza Schuster and Nassim Majidi, "What Happens Post-Deportation? The Experience of Deported Afghans," *Migration Studies* 1, no. 2 (July 1, 2013): 221–40, https://www.researchgate.net/publication/275263319_What_Happens_Post-Deportation_The_Experience_of_Deported_Afghans (access with academic credentials).

²⁴ Diego Anzoategui, Asli Demirgüç-Kunt, and María Soledad Martínez Pería, "Remittances and Financial Inclusion: Evidence from El Salvador," *World Development* 54 (February 1, 2014): 338–49 <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0305750X13002180?via%3Dihub> (access with academic credentials); Giuseppe Bertola and Stefan Hochguertel, "Household Debt and Credit: Economic Issues and Data Problems," *Economic Notes* 36, no. 2 (2008): 115–46. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/abs/10.1111/j.1468-0300.2007.00181.x> (access with academic credentials);

²⁵ Lauren Heidbrink and Michele Statz, "Parents of Global Youth: Contesting Debt and Belonging," *Children's Geographies* 15, no. 5 (September 3, 2017): 545–57. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/14733285.2017.1284645?journalCode=cchg20> (access with academic credentials)

²⁶ EU-IOM Knowledge hub, returning to debt: examining the effects of indebtedness on reintegration outcome, p 6, <https://reliefweb.int/report/bangladesh/returning-debt-examining-effects-indebtedness-reintegration-outcomes-final-report>, febbraio 2023.

²⁷ Ibidem. p. 5

²⁸ Ibidem. p. 8

²⁹ Jean-Pierre Cassarino, "Theorising Return Migration: The Conceptual Approach to Return Migrants Revisited," *International Journal on Multicultural Societies*, 6, no. 2 (2004): 253–209 https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1730637.



ritorni non volontari, può quindi avere un impatto sulla capacità dei rimpatriati di far fronte all'indebitamento.³⁰

La ricerca guidata da Samuel Hall ha anche sottolineato che i debiti coercitivi e l'indebitamento prolungato hanno impattato anche l'accesso regolare e sostenibile a un'assistenza sanitaria di qualità. I rimpatriati indebitati hanno anche affrontato condizioni abitative, che possono essere legate a termini e condizioni, come i prestiti garantiti. Per i rimpatriati, soprattutto quelli che hanno subito un trauma durante il viaggio di migrazione, l'indebitamento a lungo termine può raggiungere un livello per cui danneggia in modo permanente la loro salute fisica.³¹

Un rapporto dell'OPFRA del settembre 2023³² riporta come molti lavoratori migranti rientrati dall'estero incontrano difficoltà nel reinserirsi nel mercato del lavoro. Inoltre, molti lavoratori migranti rientrati dall'estero incontrano difficoltà nel reinserirsi nel mercato del lavoro. Le vittime di sfruttamento lavorativo sono spesso **costrette da situazioni di indebitamento**. I settori maggiormente colpiti sono l'acquacoltura di gamberi e la pesca, la produzione di alluminio, la coltivazione del tè, l'industria dell'abbigliamento, la produzione di mattoni, la lavorazione del pesce essiccato, il trattamento dei rifiuti, lo smantellamento delle navi e il lavoro domestico.

Le vittime di lavoro forzato e di servitù domestica subiscono, tra l'altro, violenze fisiche e sessuali, restrizioni alla libertà di movimento, minacce e la totale assenza di retribuzione. Sebbene l'impiego nei settori sopra menzionati sia in gran parte di natura volontaria, **molti di essi impongono condizioni lavorative e contrattuali così precarie da rendere i lavoratori vulnerabili alla tratta o da spingerli in una situazione di lavoro forzato**. Ad esempio: ³³

- **Nel settore dell'abbigliamento**, a seguito di gravi scandali, le autorità del Bangladesh hanno dovuto rispondere alle pressioni della comunità internazionale per rafforzare i controlli sull'industria. Ciò ha condotto a una riduzione dei casi di sfruttamento nelle aziende orientate all'export, ma non in quelle destinate al mercato interno. Inoltre, la competizione internazionale continua a esercitare pressioni per mantenere salari bassi e alta produttività. Di conseguenza, si sta espandendo un settore informale volto a ridurre i costi e a esternalizzare le responsabilità in materia di condizioni lavorative. Infine, la sospensione delle attività industriali durante la pandemia globale ha spinto molte lavoratrici di questo settore in una situazione di grave insicurezza economica e indebitamento, rendendole

³⁰ EU-IOM Knowledge hub, returning to debt: examining the effects of indebtedness on reintegration outcome, p.18 <https://reliefweb.int/report/bangladesh/returning-debt-examining-effects-indebtedness-reintegration-outcomes-final-report>, febbraio 2023.

³¹ Ibidem, p.28

³² OPFRA, *Bangladesh: trafficking through labour exploitation, In particular forced labour, domestic servitude and servile marriage*, Settembre 2023, https://coi.euaa.europa.eu/administration/france/PLib/2309_BGD_Labour_exploitation_ENG.pdf

³³ OPFRA, *Bangladesh: trafficking through labour exploitation, In particular forced labour, domestic servitude and servile marriage*, Settembre 2023, https://coi.euaa.europa.eu/administration/france/PLib/2309_BGD_Labour_exploitation_ENG.pdf



particolarmente vulnerabili allo sfruttamento al momento della ripresa del lavoro, con pressioni ancora maggiori sull'aumento della produttività.

- **Nelle piantagioni di tè**, i lavoratori sono vulnerabili allo sfruttamento non tanto per forme evidenti di coercizione, quanto per l'assenza di alternative occupazionali. Le condizioni di lavoro sono particolarmente dure: i salari sono molto bassi, gli straordinari non sono retribuiti e talvolta i dipendenti vengono assunti senza contratto. La retribuzione dipende dalla quantità di foglie raccolte: se non si raggiunge l'obiettivo prefissato, il salario può essere ridotto, talvolta azzerato del tutto.
- **Nel settore dello smantellamento navale**, i lavoratori percepiscono salari leggermente più elevati, ma sono impiegati in attività particolarmente pericolose, con esposizione a materiali nocivi. Non è prevista alcuna formazione, non vengono attuate misure di sicurezza e in caso di infortunio o decesso non viene erogato alcun indennizzo.

La legge sulla prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani del 2012 criminalizza la tratta di persone a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo.³⁴ Le pene vanno da un minimo di cinque anni fino all'ergastolo, oltre a sanzioni pecuniarie. Il governo ha attuato piani d'azione nazionali quinquennali per combattere la tratta e ha sviluppato un Meccanismo Nazionale di Rinvio per estendere i servizi alle vittime (che non è ancora stato lanciato).³⁵ La polizia del Bangladesh ha collaborato con INTERPOL su casi di tratta, e il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti (USDOS) ha segnalato che almeno un'ambasciata ha coordinato azioni con forze dell'ordine straniere per rimuovere cittadini bangladesi da situazioni di tratta in Medio Oriente. Dopo una visita nel Paese nel tardo 2022, il Relatore Speciale sulla tratta di persone ha dichiarato che il ruolo degli addetti consolari e delle ambasciate nell'assistenza alle vittime potrebbe essere ulteriormente rafforzato.³⁶ Tribunali specializzati contro la tratta di esseri umani sono attivi in sette distretti. Essi sono composti da giudici e pubblici ministeri specializzati incaricati di esaminare casi di tratta. Polizia, magistrati e giudici ricevono formazione specifica in materia di tratta, ma alcune fonti hanno

³⁴ USA, USDOS, 2023 Trafficking in Persons Report: Bangladesh, 15 June 2023, <https://www.state.gov/reports/2023-trafficking-in-persons-report/bangladesh/>; Bangladesh, Government of Bangladesh and UNODC, First National Study on Trafficking in Persons in Bangladesh, 2022, <https://respect.international/wp-content/uploads/2022/11/First-National-Study-on-Trafficking-in-Persons-in-Bangladesh.pdf> p. 59; Bangladesh, The Prevention and Suppression of Human Trafficking Act, 2012, <https://www.state.gov/reports/2023-trafficking-in-persons-report/bangladesh/>, para. 3, 6

³⁵ Bangladesh, National Plan of Action for Prevention and Suppression of Human Trafficking 2018–2022, (Updated to 2023 - 2025), 2023, https://mhapsd.portal.gov.bd/sites/default/files/files/mhapsd.portal.gov.bd/publications/flcea6bc_35b6_443c_8445_c96a54214bb5/NPA%20updated%20to%202023%20-%202025.pdf, pp. 17, 19

³⁶ OHCHR, Preliminary observations of the Special Rapporteur on trafficking in persons, especially women and children, Ms Siobhán Mullally, 9 November 2022, <https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fwww.ohchr.org%2Fsites%2Fdefault%2Ffiles%2Fdocuments%2Fissues%2Ftrafficking%2Fstatements%2F2022-11-08%2F20221109-com-bangladesh-sr-trafficking-en.docx&wdOrigin=BROWSELINK>, para. 23



richiesto ulteriori sforzi in tal senso, segnalando una mancanza generale di competenze specifiche.³⁷ L'USDOS ha evidenziato che alcuni funzionari confondevano la tratta con altri reati, come il traffico di migranti o pratiche lavorative fraudolente. La stessa fonte ha inoltre segnalato l'indebolimento dei procedimenti giudiziari e i ritardi dovuti alla tendenza delle forze dell'ordine ad affidarsi quasi esclusivamente alle testimonianze delle vittime e dei testimoni, nonché difficoltà nella collaborazione con l'ufficio del pubblico ministero.³⁸

Il rapporto USDOS riporta che “In precedenza, il governo aveva sanzionato alcuni lavoratori migranti del Bangladesh che erano tornati in patria e che presentavano forti indizi di tratta, con l'accusa ambigua di aver “danneggiato l'immagine della nazione”, senza aver effettuato uno screening appropriato della tratta. Il governo ha condannato alcune di queste potenziali vittime a pene detentive, anche se alla fine ha concesso loro la libertà su cauzione³⁹”. Il documento riferisce della corruzione e complicità di alcuni funzionari delle forze dell'ordine e pubblici ministeri che avrebbero deciso quali casi indagare e processare in tribunale in base ai legami politici e finanziari degli accusati. Alcuni giudici potrebbero aver archiviato i casi a causa di pressioni politiche o del desiderio di mantenere i tassi di smaltimento dei casi. Inoltre, molte agenzie di reclutamento hanno sfruttato la corruzione per trarre profitto dalla migrazione all'estero che corrompevano i funzionari per consentire loro di addebitare ai lavoratori tariffe di reclutamento molte volte superiori a quelle previste dalla legge. Questa pratica ha aumentato la vulnerabilità derivante dalla contrazione del debito⁴⁰. Un altro recente studio riporta che “a causa degli alti livelli di indebitamento contratti per migrare e della durata inaspettatamente breve del loro soggiorno a destinazione (a causa della pandemia), **la maggior parte dei migranti di ritorno starebbe liquidando i risparmi o prendendo prestiti da varie fonti formali o informali**⁴¹”. Sul rischio in caso di rientro, i migranti che tornano nel Paese senza soldi o risparmi sono comunemente considerati **migranti “falliti” e vengono ostracizzati dalle comunità e persino dalle famiglie**. Per le donne e gli uomini che sono stati ingannati, sfruttati e abusati come lavoratori all'estero, il rifiuto in patria si aggiunge al trauma e all'isolamento subiti all'estero⁴².

³⁷ OHCHR, Preliminary observations of the Special Rapporteur on trafficking in persons, especially women and children, Ms Siobhán Mullally, 9 November 2022, <https://view.officeapps.live.com/op/view.aspx?src=https%3A%2F%2Fwww.ohchr.org%2Fsites%2Fdefault%2Ffiles%2Fdocuments%2Fissues%2Ftrafficking%2Fstatements%2F2022-11-08%2F20221109-eom-bangladesh-sr-trafficking-en.docx&wdOrigin=BROWSELINK>, para. 23

³⁸ EUAA, Bangladesh – Country Focus, Country of Origin Information Report July 2024, https://coi.euaa.europa.eu/administration/cao/PLib/2024_07_EUAA_COI_Report_Bangladesh-Country_Focus.pdf USA, USDOS, 2023 Trafficking in Persons Report: Bangladesh, 15 June 2023,

³⁹ 2022 Trafficking in Persons Report: Bangladesh, <https://www.state.gov/reports/2022-trafficking-in-persons-report/bangladesh/>

⁴⁰ 2023 Trafficking in Persons Report: Bangladesh, <https://www.state.gov/reports/2023-trafficking-in-persons-report/bangladesh/>

⁴¹ Laurent Bossavie, Low-skilled temporary migration policies: The case of Bangladesh, <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/3ab0c9fd2e4621f8b5a70a0410213d5-0050062023/original/Bangladesh-case-study-FORMATTED.pdf>

⁴² GFEMS, For many migrants, returning home can bring new trauma, <https://gfems.org/uncategorized/supporting-reintegration-for-returning-migrants-in-bangladesh/>



Rispetto invece al ruolo e alla capacità dello stato di tutelare la popolazione del Bangladesh dalla povertà endemica, le fonti riportano una situazione fortemente precaria. Il rapporto della missione della visita in Bangladesh nel maggio 2023 dello *Special Rapporteur on extreme poverty and human rights* conferma che i lavoratori informali sono l'85% della forza lavoro, e che la legge sul lavoro del Bangladesh (BLA) del 2006 non protegge questi lavoratori. Secondo il rapporto «Lavorando per molte ore in condizioni precarie, questi lavoratori sono particolarmente vulnerabili agli abusi. Alcuni sono lavoratori di strada, soggetti a molestie da parte di teppisti e della stessa polizia locale. Molti di loro non sono a conoscenza di programmi di welfare o di assistenza legale». ⁴³ Ancora lo studio riferisce che il sistema di protezione sociale composto da 119 schemi è scarsamente coordinato e inadeguato. Prosegue affermando che «Il coordinamento tra i regimi è debole: non esiste, ad esempio, un registro unico delle famiglie, per cui coesistono diverse banche dati dei beneficiari. La maggior parte dei benefici è bassa e fornisce livelli di protezione inadeguati. La copertura è molto disomogenea tra i vari regimi e l'individuazione degli obiettivi è generalmente debole, con significativi rischi di sotto-inclusione. **I sistemi di protezione sociale coprono circa il 28,7% della popolazione** e la spesa è scarsamente correlata ai bisogni della popolazione stessa [...]». ⁴⁴

In conclusione, dalle citate COI emerge che tra gli elementi determinanti una **condizione di povertà endemica** di un cittadino del Bangladesh è possibile riscontrare:

- provenire dalle aree più povere del paese (regioni settentrionali, costali e rurali)
- vivere in zone interessate dai cambiamenti climatici
- vivere in un contesto cittadino in insediamenti urbani informali o in baraccopoli
- vivere, in generale, in una abitazione che non è di mattone
- non avere avuto accesso all'istruzione e alla formazione
- non avere adeguato accesso alle strutture sanitarie
- avere sofferto di patologie sanitarie come conseguenza del cambiamento climatico o della povertà
- avere perso la terra a causa di eventi climatici quando il mezzo di sussistenza primario era l'agricoltura
- non avere nessuna pregressa occupazione
- avere una pregressa occupazione nel settore lavorativo informale in Bangladesh
- aver già vissuto una esperienza migratoria all'estero sotto il sistema della Kalafa

⁴³ OHCHR, Special Rapporteur on extreme poverty and human rights Visit to Bangladesh, 17th to 29th May 2023 End of mission statement, p. 6, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/poverty/sr/20230529-EOM-Bangladesh-poverty.pdf>

⁴⁴ OHCHR, Special Rapporteur on extreme poverty and human rights Visit to Bangladesh, 17th to 29th May 2023 End of mission statement, p. 11, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/poverty/sr/20230529-EOM-Bangladesh-poverty.pdf>



- avere un pregresso status di immigrato irregolare
- nonostante la diversità delle pratiche di indebitamento e dei loro effetti sui risultati della reintegrazione, l'indebitamento è rimasto un fattore importante nelle vite delle persone rimpatriate o rientrate in patria.⁴⁵

A fronte della **totale assenza di tutela statale**, la condizione di povertà endemica in Bangladesh può essere considerata una *caratteristica immutabile – che è indipendente dall'essere stato trafficato e al contempo è la causa della tratta* – perché risultato di un vissuto storico, che pertanto non può essere cambiato,⁴⁶ rappresenta uno status ricoperto in passato che risulta immutabile a causa della sua durata nel tempo⁴⁷, ed è strettamente legato all'identità della persona.⁴⁸

Tale **povertà endemica** rende il ricorrente riconoscibile o lo contraddistingue dal resto della società, in base all'approccio “della percezione sociale”.⁴⁹ Invero, «poiché un gruppo sociale è legato alla società circostante, è importante capire **come la società opera e tratta i gruppi in modo diverso**. Ciò può emergere attraverso convinzioni o atti discriminatori o di ostracismo o la concessione di privilegi a determinati gruppi. La discriminazione o l'ostracismo possono consistere, tra l'altro, in **un accesso limitato al mercato del lavoro, all'alloggio, alle cure mediche o all'istruzione**. Particolari gruppi sociali possono essere considerati come gruppi di paria o come separati dal resto della società o dalla popolazione del paese d'origine o di una o più zone specifiche nel paese d'origine. Anche alcune tradizioni e consuetudini, oppure convinzioni religiose o politiche possono stigmatizzare determinati gruppi».⁵⁰ Come dimostrato dalle COI, chi è affetto da povertà endemica in Bangladesh ha un accesso limitato al mercato del lavoro, all'alloggio, alle cure mediche o all'istruzione, e tale condizione di vulnerabilità, oltre ad essere storica, si conforma come immutabile, a causa della disuguaglianza in aumento, dell'inflazione in crescita, e degli effetti sempre più devastanti del cambiamento climatico, in assenza di adeguate politiche nazionali capaci di mitigare tale situazione.

4.1

Nel caso di specie il Collegio ritiene che, in caso di rimpatrio, vi sia un ragionevole grado di probabilità che il ricorrente possa subire ulteriori atti di persecuzione e ciò soprattutto in considerazione del fatto che la rete di trafficanti a cui si è inizialmente affidato è tuttora presente nel Paese d'origine e suscita perplessità il viaggio Libia-Italia per il quale egli non ha pagato il debito

⁴⁵ EU-IOM Knowledge hub, returning to debt: examining the effects of indebtedness on reintegration outcome, p. 14 <https://reliefweb.int/report/bangladesh/returning-debt-examining-effects-indebtedness-reintegration-outcomes-final-report>

⁴⁶ UNHCR, Linee Guida In Materia Di Protezione Internazionale, “Appartenenza ad un determinato gruppo sociale” ai sensi dell'art. 1(A)2 della Convenzione del 1951 e/o al relativo Protocollo del 1967 sullo status dei rifugiati, paragrafo 12; <https://www.unhcr.org/it/risorse/documenti-e-pubblicazioni/posizioni-unhcr-linee-guida/>

⁴⁷ Ibidem, Paragrafo 6

⁴⁸ Ibidem, paragrafo 12

⁴⁹ Ibidem, paragrafo 9

⁵⁰ EASO, Guida sull'appartenenza a un determinato gruppo sociale, <https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/EASO-Guidance-MPSG-IT.pdf>



ed elevato è il rischio di essere nuovamente vittima di tratta rientrando nel fenomeno del *re-trafficking*, considerata la situazione di indigenza economica della famiglia e la sua situazione di vulnerabilità.

Nel caso individuale, peraltro, non può non tenersi conto degli **atti di persecuzione già subiti dal ricorrente**, tra i quali indubbiamente vi rientrano le aggressioni perpetrate in Libia. Invero, secondo quanto statuito dall'art. 3, quarto comma, D.lgs. 251/2007 *“il fatto che il richiedente abbia già subito persecuzioni o danni gravi o minacce dirette di persecuzioni o danni costituisce un serio indizio della fondatezza del timore del richiedente di subire persecuzioni o del rischio effettivo di subire danni gravi”*.

Orbene, alla luce di quanto riportato si ritiene più che fondato il timore che il richiedente possa subire ulteriori persecuzioni.

La vulnerabilità della vittima, infatti, è ancora maggiore, come nel caso di specie in cui, non avendo ripagato totalmente il debito, lo stesso si trovi ancora nella impellente necessità di provvedere al mantenimento della propria famiglia ed esposto, dunque, alla pressione dei suoi debitori, circostanze che potrebbero spingerlo a diventare di nuovo vittima di tratta.

5.

In conclusione, alla luce delle predette considerazioni e dell'accertamento del rischio per il richiedente di subire ulteriori persecuzioni in caso di rientro in Bangladesh, deve essere riconosciuto allo stesso lo status di rifugiato ai sensi dell'art. 1 A della Convenzione di Ginevra ossia *“cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese”* e, nel caso concreto, appartenente alla categoria del *“particolare gruppo sociale”* come inteso dall'art. 8 lett. d) D.Lgs. 251/2007 *“costituito da membri che condividono una caratteristica innata o una storia comune, che non può essere mutata oppure condividono una caratteristica o una fede che è così fondamentale per l'identità o la coscienza che una persona non dovrebbe essere costretta a rinunciarvi, ovvero quello che possiede un'identità distinta nel Paese d'origine, perché vi è percepito come diverso dalla società circostante”*.

Nel caso in esame, il particolare gruppo sociale è rappresentato da quello delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, in cui l'elemento di immutevolezza è dato dall'incapacità di uscire dalla propria situazione di costrizione lavorativa a causa della grave indigenza economica familiare e dalle esperienze vissute durante la tratta.

6.



Non vi è luogo alla regolazione delle spese, attesa l'ammissione del ricorrente al patrocinio a spese dello Stato e la soccombenza in capo alla Amministrazione.

Come ribadito a più riprese dalla giurisprudenza di legittimità, “*nella intervenuta ammissione del controricorrente al beneficio del patrocinio a spese dello Stato in un giudizio in cui è parte soccombente un'Amministrazione statale, non vi è luogo alla regolazione delle spese, per il principio secondo il quale, qualora la parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato sia vittoriosa in una controversia civile proposta contro un'Amministrazione statale, l'onorario e le spese spettanti al difensore vanno liquidati ai sensi dell'art. 82 del D.P.R. n. 115 del 2002, ovvero con istanza rivolta al giudice del procedimento (più precisamente, ai sensi dell'articolo 83, comma 3, dello stesso D.P.R., al giudice che ha pronunciato la sentenza passata in giudicato, qui la Corte di appello di Milano, cfr. Cass. n. 11677/2020); l'art. 133 del medesimo D.P.R., a norma del quale la condanna alle spese della parte soccombente non ammessa al patrocinio va disposta in favore dello Stato, non può, infatti, riferirsi a detta ipotesi*” (Cass. n. 18583/2012; Cass. n. 22882/2018; Cass. n. 30876/2018; Cass. 19299/2021).

P.Q.M.

Il Tribunale in composizione collegiale così dispone:

Visto l'art. 35-bis D.lgs. 25/2008,

RICONOSCE al ricorrente lo *status* di rifugiato;

NULLA sulle spese di lite.

Manda alla Cancelleria per gli adempimenti di competenza.

Così deciso in Bologna in camera di consiglio il 21.8.2025

Il Presidente rel. est.

Dott. Luca Minniti

